

La sfida ecologica Presentati al convegno «Puliamo l'Italia» organizzato da fondazione Micheletti e Musil

Caffaro, esempi virtuosi di bonifica

I casi Cip di Fidenza e Acna di Cengio: guarire dai veleni è possibile

Non serve arrivare fino al teutonico bacino della Ruhr per trovare spunti su come bonificare la fabbrica dei veleni, la Caffaro. Due importanti «modelli» sono stati illustrati ieri mattina nella seconda e ultima giornata del convegno «Puliamo l'Italia». Si tratta dell'ex Carbochimica di Fidenza (Pc) e dell'Acna di Cengio (Sv), entrambi siti inquinati di interesse nazionale. Come Brescia.

Lì i due Comuni hanno acquistato le aree dopo la chiusura delle attività, hanno chiesto (e trovato) fondi al ministero e alle Regioni, hanno messo intorno ad un tavolo i migliori tecnici e hanno fatto le bonifiche. Di più. Il comune piacentino ridarà quelle terre risanate alle aziende del territorio, favorendo occupazione. A Cengio (risanato grazie a 300 milioni di euro della Montedison) si è invece realizzato un centro di ricerca e sviluppo sulle bonifiche. Due

modelli che — stanti le diversità di inquinanti — indicano la mappa da seguire anche a Brescia.

Il problema dei problemi infatti, per il quale manca ancora un progetto, è come disinnescare la bomba ecologica innestata nell'azienda chimica di via Milano. Da lì — dove il Pcb arriva a 69 milioni di microgrammi al chilo e le diossine a 325mila nanogrammi — stanno uscendo ancora nei fossi tre etti di Pcb al mese, nonostante l'emungimento di 10 miliardi di litri d'acqua e la loro depurazione da parte della Chimica Fedeli, che da due anni ha in gestione l'azienda. C'è una montagna sotterranea di veleni pesante 5 milioni di metri cubi (grande come il colle del castello) che è impossibile pensare di scavare, ma che andrebbe bonificata. Innanzi tutto andrebbe messa in sicurezza la falda. «All'Acna di Cengio — ha spiegato l'ex

commissario Stefano Leoni — sono stati realizzati dei muri sotterranei per impedire che la falda entrasse in contatto con i veleni». Un'ipotesi che il futuro commissario Caffaro, Giulio Sesana, sarà costretto a valutare.

Certo, Comune, Ministero e Regione dovranno finalmente valutare l'opportunità di entrare in possesso dei 110mila metri quadrati di capannoni e piazzali avvelenati. Un'opportunità che si presenterà a fine anno, quando l'azienda pisana abbandonerà via Milano per trasferire la produzione in Friuli. Solo allora si potrà progettare gli interventi più adeguati. Che richiederanno altri anni, i quali si sommano ai dodici irrimediabilmente perduti. L'asportazione dei terreni inquinati potrebbe valere solo per quelle aree troppo zuppe di Pcb (ad esempio nell'omonimo reparto produttivo). Per le altre porzioni di fabbrica si potreb-

be pensare ad interventi di bioremediation o all'ossigenazione dei terreni con fosforo e azoto come fatto a Fidenza e come spiegato dalla dottoressa Alessandra Bello, direttrice dei lavori.

Serviranno soldi, certo. Ma quel pezzo di città risanata potrebbe tornare a creare Pil (altro discorso da affrontare sarà quello delle aree agricole). Anche Brescia può seguire il sogno di diventare un modello (inter)nazionale di bonifica. Non solo Cengio.

Pietro Gorlani



Giardini proibiti

Nel corso del tour nelle zone inquinate dal Pcb durante la due giorni di convegno i partecipanti si sono fermati anche nelle aree verdi contaminate



Peso: 28%